

**Scrittino numero uno**

Già, ma all'incomincissimo si era accennato al discorso della storia universale in generale e della storia generale in particolare.

Io sono stufo.

Sono proprio stufo.

Del mondo, e della storia, universale e generale e particolare.

E degli uomini. Uomini e donne per carità.

Perché siamo così bacucchi che per far vedere che non abbiamo dimenticanze verso l'altro sesso dobbiamo sempre dire uomini e donne. Questo è fondamentale soprattutto a sinistra. Non c'è politico sinistrorso che si dimentichi di iniziare un discorso con maschile e femminile. Non importa cosa, però ci va il maschile e il femminile. E già sto sbagliando perché non ci va il maschile e il femminile, ma ci va il femminile e il

maschile. L'ordine va invertito. E allora senti di tutto: "Compagne e compagni, siamo qui . . .", "Amiche e amici. . .", "Le donne e gli uomini che. . .", e scritto così sembra che abbia anche senso, però poi ci prendono la mano: "Care compagni e compagne, siamo qui, oggi, per manifestare insieme alle insegnanti e agli insegnanti di tutte le scuole, ancora, dopo le manifestazioni dei mesi scorsi, perché le donne e gli uomini liberi non possono accettare una riforma in cui esistano scuole e scuoli di serie A e serie B, in cui le alunne e gli alunni si trovino a dodici anni a decidere se diventare operaia e operaio oppure ricercatrice o ricercatore, in cui la diritta e il diritto allo studio —femminile o maschile che sia— vengano ancora e ancora attaccate in questo modo irresponsabile e incredibilmente inaccettabile!" La Madonna e il Madonno!!!! Che palle!

Che poi a me piace anche perché comunque è sinomo di attenzione e sensibilità e via e via e via, però qui diventa un artificio letterario, diventa squallidamente stupido, a me non me ne frega niente di come fai il tuo bel discorsetto, ma voglio vedere come tratti le donne!

Io ho un grosso problema. Io penso *veramente* che le donne e gli uomini (ah ah) siano la storia.

È ovvio: "La storia siamo noi". Certo certo, la

storia siamo noi. Allora vi racconto una storia.

G è Gino.

E è Ermenegildo, oltre che un'assonanza o un'anafora.

Ermenegildo e Gino se ne vanno bighellonando un poco, il primo è di media statura con occhiali da sole all'ultima moda di modo che ogni lettore possa mettergli il paio più adeguato alla sua lettura, e nel complesso, sebbene non gli si vedano gli occhi, ha uno sguardo decisamente sull'altezzoso e sicurezza nella camminata; il secondo invece risulta essere di media statura con occhiali da sole all'ultima moda di modo che ogni lettore possa mettergli il paio più adeguato alla sua lettura e nel complesso, sebbene non gli si vedano gli occhi, ha uno sguardo decisamente sull'altezzoso e sicurezza nella camminata. In altre parole sono uguali, nel modo e nei vestiti, talmente uguali che si potrebbe tranquillamente sostenere che due Gini o due Ermenegildi se ne vanno bighellonando un poco. Questo potrebbe essere già alquanto curioso e in effetti lo è. È straordinario come gli esseri umani, se riuniti in gruppi spontaneamente, sembrano estremamente simili nei modi e negli atteggiamenti e nei vestiti. I vestiti si notano proprio immediatamente, insomma direi che da zero a dodici

ci anni circa ti vesti simile ai tuoi simili per volere di altri, da dodici a circa ottant'anni per volere tuo e forse se sei ancora in grado di vestirti o perlomeno di sceglierti i vestiti è solo oltre gli ottanta che in effetti ti vesti senza rientrare nei canoni del tuo gruppetto, probabilmente perché non hai più un gruppetto.

Finalmente i due giungono alla tanto agognata meta: una scintillante e fantastichissima macchina fiammante e rossa, ovviamente rossa perché non s'è mai visto non un cane con i capelli , come diceva Iannacci, ma una macchina fiammante non rossa. Ecco, questa macchina già sgasa e accelera e non c'è ancora nessuno al volante, è fantastica. Per sul serio. Ti guarda una macchina così, e ti dice “Il mio uomo sei tu... vieni, entrambi dentro e spingi al massimo!”. In effetti si capiscono molte cose. Primo perché essenzialmente siano gli uomini a uscire di testa per le macchine. Cosa diavolo se ne fa una donna di una macchina che le dice “Il mio uomo sei tu... vieni, entrambi dentro e spingi al massimo!”, vabbè così è evidente, ma io dico anche se la battuta fosse “La mia donna sei tu... vieni, entrambi dentro e spingi al massimo!”. Voglio dire, a meno che non sia lesbica... e anche in quel caso non mi sembra siano le parole come dire... più adatte. Se-

condo: quanto siano coglioni alcuni uomini. E qui non c'è bisogno di spiegazione.

A questo punto i due sono tutti eccitati, perché voglio dire se una donna ti dice quelle parole suddette, insomma non c'è tempo per pensare. Ci sarebbe da pignolettare puntualizzando che a parlare è una macchina. . . ma non siamo qui per fare i pignoli nè a mettere i puntini sulle i.

Purtroppo la storia ora prende un brutta piega. Diciamo che diventa improvvisamente triste. Catastrofica. Per farla breve ed evitare sentimentalismi verso questi due ciuccelloni posso riassumere in questo modo: entrano in macchina, accendono la radio con la musica più bella che abbiano mai sentita anche se non l'hanno mai sentita e comunque ciascheduno di loro vede l'altro che è intrippatissimo e quindi ci si intrippa a vicenda su un intrippamento che in realtà non ha alcuna fundamenta. E in effetti cadono giù. Le fondamenta sono fondamentali. Sono caduti in un burrone. Prima avevano solo sorpassato una ventina di macchine chi a destra e chi a sinistra senza badare troppo al mondo veicolare attorno a loro, e viaggiavano costantemente a cinquantacnque chilometri all'ora sopra i limiti.

Orbene, e adesso?

Adesso viene da chiedersi: “Sono più coglioni loro due o chi costruisce macchine che vanno ai tremila all’ora? O forse è questa filosofia di fondo dove la macchina dà prestigio e amore e sicurezza ma anche ebrezza e libertà e tutti ti guardano e sei bellissimo, a essere cogliona? O chi decide i limiti?”. Oppure: “Di chi è la colpa?”, ma questo lo lasciamo a Dio. Non la colpa, per carità. La risposta.

Tutto sommato penso di poter scrivere che preferirei vedere dei corsi di guida sicura in cui per tutto il corso devi rispettare il limite di cinquanta all’ora e se ti trovi sul bagnato devi andare ancora più piano, e chi fa una sgumma non passa il corso. Ecco la guida sicura, cazzo! Poi vorrei che le macchine non potessero sorpassare i centotrenta all’ora. Non è difficile. Basta farle così. Vorrei anche che nelle pubblicità ci fosse scritto: questa macchina serve per spostarti, rimarrai bellissimo come già sei e le donne ti ameranno come già ti amano... non venderei nemmeno una macchina... lo so... sono negato... io sarei la morte dell’economia... poi devo stare attenzione perché magari finisce che muoio in un incidente stradale perché andavo oltre i limiti di cinquantacinque chilometri

all'ora, mentre cercavo di fare un sorpasso a dir poco azzardato su una macchina che non poteva superare i centotrenta all'ora perché tanto si muore anche ai quaranta all'ora, che ti credi!

Non ho capito perché ho scritto che G è Gino ed E Ermenegildo, visto che poi non ho mai scritto solo G o solo E.

Questa è una storia. Cosa c'entri con il fatto che noi siamo la storia non lo so spiegare, ma sono certo che c'entra.

Le macchine poi sono un bell'argomento. L'impazienza e la frenesia in macchina sono portate veramente all'eccesso. Il carattere di una persona viene portato immancabilmente all'eccesso. Tu prendi uno sempre, come dire, su una corda di violino, ebbene quando salirai in macchina con lui ti sentirai su quella corda di violino, anzi ti sentirai esattamente come quella corda di violino. Teso, talmente teso che stai per schizzare fuori al prossimo cambio di direzione o alla prossima frenata. Neanche uno che sta imparando a suonare il violino può fare tanto male a un passeggero. Oppure uno calmissimo, che non capisci come riesca a non insultare nessuno. Nemanco quando non è che gli tagliano la strada, ma quando gliela portano via proprio.

E lui rimane così, senza strada, che per uno che deve andare da qualche parte e non ha più la strada mi sembra abbastanza drammatico, e invece lui, flemmatico dice: “dovremmo cercare un'altra strada”, ma come fa???? Come diavolo fa? Che poi io sono abbastanza così a dire la verità... ma a non dirla: “Come cazzo fa?”. O lo stato d'animo. Lo stato d'animo è bestiale. C'è un mio amico che quando è tranquillo e vede nello specchietto uno che va fortissimo, che costringiamo a frenare, e poi ci suona e finalmente ci sorpassa di brutto senza il minimo ritegno, dice: “Ma vai vai, dove cazzo devi arrivare? Stai tranquo.”. Poi magari è lui ad avere fretta e quando becca uno lento lento o meglio tranquo tranquo tra le ruote suona a gran voce: “E spostati cazzo, possibile che devi andare così piano!!!”. Non so dove, ma da qualche parte c'è una incongruenza.

Insomma, la macchina dice molte cose, a parte “Il mio uomo sei tu... vieni, entrambi dentro e spingi al massimo!”.